

Alle urne 30 milioni di persone. Il premier ha impostato una campagna elettorale di insulti e accuse contro l'opposizione, il Psoe e Izquierda Unida

Spagna al voto, il «crociato» Aznar alla prova

Domani le amministrative dopo le proteste contro la guerra in Iraq. In calo il suo Partito popolare

Franco Mimmi

MADRID Alla vigilia delle elezioni amministrative di domani, il dilemma è se Berlusconi aznarizzi o se Aznar berlusconizzi, perché la loro linea elettorale è identica. Anche per il capo del governo spagnolo, infatti, i socialisti e i comunisti sono pericolosi radicali (lo avrebbero dimostrato opponendosi alla guerra all'Iraq), e dai loro attacchi vanno difese la Costituzione (della quale in realtà la sinistra fu promotrice e firmataria, quando il giovane José María Aznar era vicino alla Falange e contrario alla Costituzione) e persino le pensioni (di cui tutti gli spagnoli possono godere grazie al regime generale varato dai governi del Psoe).

Anche Aznar, come Silvio Berlusconi, ha trasformato questa campagna in una prova generale delle elezioni legislative, che qui saranno l'anno prossimo. È vero che lui non vi parteciperà (lo annunciò già un anno fa), ma ha bisogno di un buon risultato adesso da presentare come approvazione referendaria del suo discorso operato, e per non lasciare una eredità troppo pesante ai tre o quattro patetici «secondi» che si stanno disputando la successione.

Si tratta infatti di elezioni importantissime, che riguardano 13 Regioni su 17 e tutti i comuni e le province per oltre 30 milioni di elettori su una popolazione di 40 milioni, e vengono, per il Partido popular, dopo una lunga serie nera: la sconfitta davanti ai sindacati, il cui sciopero generale obbligò il governo a rimangiarsi la riforma del mercato del lavoro; il disastro ecologico della petroliera Prestige, che inondò con la sua marea nera le coste di Galizia; e soprattutto l'appoggio alla guerra in Iraq, contro l'opinione del 90 per cento della popolazione. Così, pur di evitare una sconfitta troppo pesante, il premier spagnolo è passato dalla campagna di bugie con la quale giustificò il suo appoggio a George



Il primo ministro spagnolo Aznar durante un comizio elettorale

W. Bush a una campagna elettorale fitta di accuse sconsiderate e anche di insulti contro José Luis Rodríguez Zapatero, leader del Psoe, e Gaspar Llamazares, leader della coalizione di sinistra Izquierda unida.

Finiti in sottordine i protagonisti e gli argomenti classici di una campagna amministrativa - i presidenti delle Regioni, i sindaci, i problemi locali - , la campagna si è trasformata in un duello tra Aznar e Zapatero: una ventina di comizi a testa, uno al giorno, e ora Aznar assicura che la sua allarmistica campagna darà risultati trionfali, mentre Zapatero spera di raccogliere i frutti di un atteggiamento moderato (fin

troppo, a volte) e civile, in nome del bene del paese e non di quello di una fazione. Spera soprattutto nei giovani, che non mancheranno all'appuntamento i due milioni di nuovi elettori che in gran parte hanno vissuto da protagonisti le manifestazioni contro il conflitto.

Ma che cosa dicono gli ultimi sondaggi? Che sì, che il Partido popular perderà voti, ma probabilmente non tanti; che riscuoterà meno suffragi che il Partito socialista (nelle amministrative del '99 ne ottenne 40 mila di più), ma che l'effetto negativo della guerra sembra essersi affievolito. Con la sua campagna del timore, con i suoi toni da crociata

anti-rossi, Aznar ha cercato di chiamare a raccolta tutte le sue truppe più radicali, non solo la destra ma la destra estrema, e sembra avere raggiunto in buona parte il suo scopo: per lui, se riesce a non perdere troppo, sarà già una vittoria, e poco importa che l'immagine di uomo di centro, che gli valse la maggioranza assoluta nelle legislative del 2000, sia praticamente andata in frantumi.

Per ottenere il suo scopo Aznar non ha esitato (come Berlusconi) ad approfittare della tv pubblica e di quella privata in mano di amici, a inaugurare ferrovie superelevati con il tracciato pieno di buche, stazioni di linee ancora inesistenti e persino,

ridicolmente, la prima traversina del futuro rapido tra Madrid e Toledo. Degli ultimi consigli dei ministri ha fatto un'arma di propaganda varando una legge di aiuti alle famiglie numerose, e alla vigilia stessa del voto una legge sull'immigrazione che poi è la riforma della riforma della legge varata alcuni anni fa e che non è mai servita a niente. Ha scritto un politologo: «La cosa peggiore dell'aznarismo è stato il disprezzo assoluto per le istituzioni... Qualsiasi istituzione ha per Aznar un ruolo strettamente strumentale al servizio del governo e del Pp... Questa è la chiave della degradazione del sistema democratico durante il suo periodo di gover-

no». Zapatero ha accettato di battersi come se si trattasse di elezioni presidenziali (per lui, alla guida del partito da meno di tre anni, è comunque un'esperienza preziosa in vista delle legislative del 2004), ma ha cercato di non seguire il suo avversario sulla strada della propaganda più becera per imporre uno stile «forza tranquilla». Alla fine, tuttavia, la campagna si è avvitata in una specie di fiera nella quale i contendenti gareggiavano nel descrivere con accenti foschi il pericolo rappresentato dall'avversario, e rilanciavano fino al cielo in una improbabile asta che offriva ai cittadini case e ospedali, strade e fer-

Europa

No di Londra a ministro degli Esteri Ue «Per Fischer è meglio restare a Berlino»

BERLINO Niente da fare per il ministro degli Esteri europeo. La Gran Bretagna si oppone alla sua istituzione e attraverso le dichiarazioni del ministro britannico degli Affari comunitari, Denis McShane, fa sapere di ritenere «l'idea ancora prematura».

La posizione britannica è stata illustrata da McShane nel corso di una intervista rilasciata ieri al quotidiano della capitale tedesca, il «Berliner Zeitung». In questa sede ha anche suggerito che «i governi nazionali non abdicano mai alla loro politica estera». Con una buona dose di realismo il ministro britannico ha argomentato la sua tesi facendo notare come nella situazione attuale, ad esempio, «una politica estera comune europea presso il Consiglio di sicurezza dell'Onu, di cui Francia e Regno Unito sono membri permanenti, è impossibile».

Il responsabile delle politiche comuni-

arie del governo Blair ha comunque ammesso che l'Europa ha bisogno di essere meglio rappresentata all'estero, ma che per ora a Londra non se ne vede ancora la necessità. Perlomeno nella forma che in questi giorni era circolata, dell'istituzione, cioè, di un ministro degli Esteri comune per tutti i paesi Ue.

McShane ha chiuso l'intervista consigliando al ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer - il cui nome si era fatto come possibile candidato alla carica - di «restare a Berlino». Continuando su questa strada ha anche sfiorato la gaffe quando ha detto che «con tutto il rispetto per Jacques Solana (rappresentante per la sicurezza e la politica estera europea, ndr) e per Chris Patten (commissario per i rapporti esterni dell'Ue, ndr), ritengo che l'incarico di ministro degli Esteri della Germania sia più importante di qualsiasi incarico a Bruxelles».

rovie, agenti di polizia e sconti fiscali, con Llamazares proteso nel tentativo di aprirsi tra gli altri due un varco che, a ogni giorno che passava dalla fine della guerra in Iraq, sembrava farsi più stretto.

In questo quadro confuso diventano emblematici della contesa la Regione e il Comune di Madrid, da molti anni feudi del Pp, dove la lotta è spalla e spalla e l'esito dipende da un 25 per cento di elettori che a una settimana dal voto ancora si dichiarava indeciso. È possibile che una alleanza Psoe-Iu riesca a riprendere il governo della Regione; meno facile che ce la facciano al Comune, dove Aznar ha giocato il tutto per tutto buttando fuori l'ex sindaco per schierare Luis Gallardon, ex presidente regionale che si è creato come tale una immagine effettivamente centrista. (ma alla Regione ha favorito una speculazione edilizia che in pochi anni ha raddoppiato i prezzi delle case, e prima di lasciare la carica ha passato al Comune la competenza sull'urbanistica).

Gli ha pure affiancato sua moglie, Ana Botella, ma non è detto che la mossa risulti vincente: la signora Aznar, cattolica di ferro (forse Opus Dei, forse Legionaria di Cristo), dovrebbe essere assessore agli affari sociali, però di tale compito ha una visione che ricorda un concetto medievale di carità o il «capitalismo compassionevole» di Bush, e inoltre manca di qualsiasi senso dell'opportunità: basti dire che per presentare il suo programma di aiuto ai bisognosi ha scelto il lussuoso Hotel Ritz.

Ma è nulla, in confronto alle imprese del marito: guarrifondaio per bassa convenienza, fautore della crisi dell'Onu, promotore della rottura politica dell'Unione europea, colpevole di un ritorno della Spagna a una logica di confronto radicale tra destra e sinistra, José María Aznar forse non perderà la battaglia del voto, ma è già entrato nelle pagine buie della storia.

Algeria, due bimbi vivi sotto le macerie dopo 36 ore

Il bilancio delle vittime sale a oltre 1600. La stampa punta il dito sulle nuove costruzioni: questa catastrofe si poteva evitare

È un bambino di diciotto mesi, salvato dalle macerie dopo 36 ore dalla scossa tellurica in Algeria, il simbolo della speranza del dopo-terremoto. A due giorni dal sisma che ha devastato la zona costiera a est della capitale Algeri, il salvataggio di questo piccolo bambino ha ridato speranze ai soccorritori che, da ore, stanno lavorando con gru, argani e anche a mani nude, per riuscire a salvare il maggior numero di persone rimaste sepolte vive sotto le macerie dei tanti palazzi sbriciolatisi nella serata di giovedì scorso. Quel bambino è stato tratto in salvo nella cittadina di Boumerdes, una delle maggiormente colpite dal terremoto di quasi 7 gradi Richter. «Le condizioni del bambino - ha riferito una radio locale algerina - non sono preoccupanti».

Sempre nella serata di ieri, dalla località di Bordj el Kiffan (alla periferia orientale di Algeri) è giunta la notizia del salvataggio di Hassiba, una ragazza di 12 anni, tratta in salvo seppur stremata dalle ore passate sotto il soffocante peso delle macerie di quel che rimaneva della casa - costruita appena due anni fa - della sua famiglia.

Insieme a questa buona notizia, il bollettino delle vittime del sisma però continua a salire, inesorabilmente. Con il passare delle ore, infatti, le speranze di ritrovare vive quelle persone rimaste intrappolate nel crollo delle loro abitazioni si fanno sempre più fiaveli. Ancora ieri pomeriggio, il Ministero degli Interni algerino ha reso noto un nuovo bilancio delle vittime: i morti accertati sono oltre 1.600 mentre i feriti sarebbero almeno 7mila. «Sfortunatamente - ha dichiarato il primo ministro algerino, Ahmed Ouyahia - non abbiamo dati definitivi su questa tragedia».

Mentre in Algeria si intensificano gli sforzi del governo del presidente Abdelaziz Bouteflika, inizia-



Un soccorritore tra i solai di una casa distrutta dal terremoto

no ad arrivare anche i primi soccorsi internazionali. L'Italia ha già inviato alcuni esperti per coadiuvare l'opera di salvataggio di eventuali sopravvissuti.

Dopo che migliaia di algerini avevano trascorso due notti all'aperto, in accampamenti di fortuna o, addirittura, nelle proprie auto, ieri è stata anche la giornata delle prime polemiche. I danni e le vittime di questo terremoto, si leggeva nelle prime pagine di molti giornali locali, potevano essere in parte evitate. Dall'Algeria, infatti, continuano ad arrivare immagini di una devastazione che ha colpito soprattutto le nuove costruzioni, risparmiando quasi del tutto le antiche case risalenti all'epoca coloniale francese.

«È colpa vostra! È colpa vostra!», non si stancava di ripetere un uomo che, esausto sulle macerie di ciò che rimaneva della sua casa, puntava il dito contro i pre-

sunti responsabili di questa nuova tragedia algerina: politici corrotti che avrebbero dato concessioni edilizie in zone non edificabili, ingegneri e architetti senza scrupoli, muratori cinici che avrebbero risparmiato sull'uso di cemento e acciaio nella costruzione dei nuovi edifici.

Dando uno sguardo agli intricati piani regolatori della periferia di Algeri, del lungo mare della capitale e di altre zone colpite dal sisma di giovedì sera, anche un occhio non esperto può trarre alcune conclusioni: edifici costruiti ovunque, case tirate su in appezzamenti sabbiosi, palazzi di dieci piani che, dopo le scosse di queste ore, appaiono come collassate Torri di Pisa, in bilico tra il crollo e la più completa distruzione. Qualcuno, prima o poi, dovrà rispondere anche al grido di dolore di quel vecchio algerino.

L.s.

Germania

Elezioni a Brema Rosso-verdi in vantaggio

BERLINO Buone notizie per la coalizione di governo rosso-verde. Dai sondaggi, infatti, stando alle ultime proiezioni grosse novità dovrebbero arrivare dalle elezioni che domani si terranno nella città-stato di Brema.

Se infatti le rilevazioni demoscopiche dei giorni scorsi sembravano dare per certa la conferma dell'attuale «Grosse Koalition» tra socialdemocratici (Spd) e cristiano-democratici (Cdu) che governa la città-stato di Brema, una recentissima ricerca condotta dall'Istituto «Forschungsgruppe Wahlen» disegnerebbe uno scenario differente, con la formazione di un governo rosso-verde sul modello federale.

Secondo il sondaggio, pubblicato sul settimanale

«Focus», la Cdu rischia di subire un crollo imprevisto passando dal 37,1% del 1999 ad un 33%. Anche la Spd è data in calo, se pur di poco, dal 42,6% al 40%, mentre a fare il balzo in avanti sarebbero i Verdi che passerebbero dal 8,9% al 14%. Al 4,5% i liberali della Fdp.

Anche se a votare saranno chiamati solo 483 mila elettori, quella di Brema costituisce comunque una prova importante, soprattutto per la Spd di Gerhard Schroeder, negli ultimi tempi piuttosto in difficoltà nei sondaggi. Una vittoria dei rosso-verdi, infatti, potrebbe risollevarlo e invertire la tendenza negativa della popolarità del cancelliere, mai così in basso come in questo momento nel gradimento dei tedeschi.

Sul piano nazionale, infatti, la Spd è scesa, secondo un sondaggio di una settimana fa, al 26% mentre se si votasse oggi il 48% degli intervistati ha dichiarato che voterebbe per la Cdu permettendole così di governare con l'appoggio dei liberali della Fdp.

La prossima elezione si terrà solo a settembre in Baviera dove Edmund Stoiber, ex sfidante di Schroeder alla cancelleria, è dato vincente.

Venezuela, accordo Chavez-opposizione per un referendum

CARACAS Si è sbloccato il lungo braccio di ferro tra i sostenitori del presidente del Venezuela, Hugo Chavez, e l'opposizione al suo mandato: il prossimo 19 agosto, infatti, i venezuelani potranno recarsi alle urne per un referendum sulla presidenza stessa del discusso leader latinoamericano. Dopo lunghe trattative, e grazie alla mediazione dell'Organizzazione degli Stati Americani (Osa), le due fazioni si sono trovate concordi nell'indire questa sorta di plebiscito, per altro prevista dalla stessa Costituzione del Venezuela varata da Chavez. Da Cuzco, in Perù, dove si trova in visita ufficiale, il presidente venezuelano ha spiegato che il contenuto dell'intesa sarà reso pubblico a breve, ma ha soprattutto voluto sottolineare che «ancora più importante è che l'opposizione ha capito che c'è una Costituzione e che deve essere rispettata». Il lungo braccio di ferro politico, culminato in uno sciopero generale (organizzato dall'opposizione) che bloccò il Paese per 63 giorni, tra il dicembre del 2002 e il gennaio di quest'anno. Il presidente Chavez era sopravvissuto, letteralmente, anche a un colpo di Stato - orchestrato da alcuni esponenti dell'attuale opposizione - nell'aprile dello scorso anno. Rappresentanti dell'opposizione venezuelana hanno espresso «cauto ottimismo» per queste ultime aperture fatte da Chavez.